

Tra i dem voglia di blitz per votare lo ius soli Ma i renziani frenano

Avanza il biotestamento (con M5S). Oggi il sì finale

Numeri incerti

Il premier non vuole tentare l'avventura. Non si può correre il rischio di una sfiducia

ROMA Un «blitz» sullo ius soli a un paio di giorni dal Natale: una parte del Pd ci spera ancora e ha provato a convincere il governo. Peraltro, due rappresentanti dell'esecutivo sono tra i più fervidi sostenitori di questo provvedimento e vorrebbero tentare di mandare in porto la legge. Si tratta di Graziano Delrio e di Marco Minniti.

Il ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture, da cattolico, non ha mai fatto mistero di voler assolutamente varare lo ius soli entro la fine di questa legislatura e per questo motivo ha partecipato anche alla staffetta dello sciopero della fame: «Dobbiamo portarlo a casa, allargando i diritti c'è più sicurezza per tutti», è la sua opinione.

Anche il ministro dell'Interno qualche giorno fa si è espresso in maniera molto netta in questo senso: «Chi ha detto che non si arriverà all'approvazione? Se ci renderemo conto che non ci sarà tempo chiederemo una riunione dei capigruppo per cambiare il calendario dei lavori del Senato. Lo ius soli è una legge sull'integrazione, non sull'immigrazione, e un Paese che ha a cuore il suo futuro deve pensare a politiche di integrazione».

Insomma, sia per Delrio che per Minniti un tentativo va fatto, perché il Pd deve muoversi «senza ambiguità» su questo terreno. Certo, dopo che Sergio Mattarella ha deciso che scioglierà le Camere il 27 o il 28 dicembre, dopo la conferenza stampa di fine anno di Paolo Gentiloni, la strada per questo provvedimento si fa strettissima.

Però quel pezzo di governo e quella parte del Pd che spingono per lo ius soli ritengono che il presidente del Consiglio possa mettere la fiducia senza rischiare di andare sotto al Senato. Il ragionamento che viene fatto è questo: la fetta di Alternativa popolare che ha rotto gli indugi e ha deciso di andare alle elezioni con il centrosinistra non potrà rifiutarsi di votare lo ius soli e alcuni grillini, quelli che provengono dalla sinistra, si allontaneranno dall'Aula, mentre Mdp e Sinistra italiana hanno già ripetuto in tutte le salse che sono disposti anche a dare una fiducia tecnica al governo pur di veder passare la legge.

Ma la verità è che sui numeri non c'è la certezza. Si gioca troppo sul filo. E il presidente della Repubblica ha già fatto capire che Gentiloni non deve essere sfiduciato. Altrimenti non potrebbe continuare a guidare il governo nella prossima legislatura, nel caso in cui dalle urne non esca una maggioranza e ci voglia del tempo prima di trovare una

soluzione o prima di tornare, a sei mesi dal voto, nuovamente alle elezioni.

Per questa ragione il presidente del Consiglio, che pure il mese scorso non aveva escluso la possibilità di impegnarsi sullo ius soli, non vuole tentare l'avventura. E, d'altro canto, anche Matteo Renzi sembra essere dello stesso avviso. Ufficialmente il segretario del Partito democratico ha sempre detto che appoggerà «qualsiasi scelta decida di compiere Gentiloni», ma in realtà appare piuttosto tiepido sull'argomento. I renziani, poi, sostengono che «purtroppo non c'è il clima nel Paese per andare avanti con lo ius soli».

Il leader del Pd, invece, è stato molto più determinato sul biotestamento. E infatti ha raggiunto lo scopo: ieri il Senato ha approvato tutti gli otto articoli del provvedimento senza modifiche rispetto al testo della Camera. E oggi si procederà al voto finale. Dunque l'asse Pd-Movimento 5 stelle ha retto la prova dell'Aula di Palazzo Madama.

Maria Teresa Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

